

Era in piedi al suo scrittoio, lunedì 22 dicembre 1947, la neve fuori era già talmente alta che in paese non poteva succedere più nulla, assolutamente nulla. Nessuno poteva circolare per le strade, da vari giorni alla latteria non arrivava neanche un goccio di latte, i treni erano bloccati a Bastuträsk. Aveva appena ascoltato le previsioni del tempo: Una corrente d'aria fredda proveniente da nord stava investendo gran parte della Svezia. Vento variabile da moderato a forte in direzione nord nord-ovest con bufere di neve e gelo sulle regioni interne del Norrland. Per la notte si prevedevano temperature tra i meno trenta e meno quaranta gradi.

Stava scrivendo un trafiletto. L'aveva cominciato sabato. Era un buon trafiletto. Alla radio, Nanna Lundh-Eriksson parlava di Hedvig Charlotta Nordenflycht. Il profumo di bollito invadeva la cucina dove stava lavorando, con l'aroma di pimento e foglie d'alloro e chiodi di garofano. Il trafiletto si allungava di qualche parola al minuto, poteva portare molto lontano.

PERSONAGGIO MISTERIOSO.

Voci insistenti lasciano intendere che un viaggiatore da poco arrivato in paese, un uomo di mezz'età dal cognome vagamente tedesco, non sia chi sostiene di essere. È vero che parla svedese praticamente senza accento, come pure è vero che sembra essersi adattato con estrema facilità al nostro clima e alle nostre abitu-

dini, eppure tutta la sua persona ha l'impronta caratteristica dell'estraneità e della non permanenza. Senza scalpore, è andato ad abitare in una casa colonica piuttosto fuori mano nei dintorni di Avabäck, proprietà della vedova Matilda Holmström, che dopo il decesso del marito si è trasferita a Adakgruvan per un impiego di cuoca. La casa è in condizioni pietose, ma la cucina e la camera da letto pare siano abitabili.

Dei vicini che hanno avuto occasione di passare di lì la sera, hanno sentito il nuovo arrivato cantare, con voce potente e ben impostata. Il cantore Landkvist, convocato sul posto, sostiene di aver riconosciuto nel canto del forestiero un certo numero di arie del compositore tedesco Richard Wagner. Un'opera del suddetto musicista, *Il Crepuscolo degli Dei*, è stata recentemente trasmessa alla radio. L'orchestra era diretta da Wilhelm Furtwängler. Una delle parti era interpretata dalla cantante norvegese Kirsten Flagstad.

Mentre scriveva la bufera di neve si calmò e cominciò a imbrunire. La pendola della cucina batté le tre. La conferenza su Hedvig Charlotta Nordenflycht era terminata, adesso c'era un intervallo, alle cinque avrebbe suonato l'orchestra della Radio. Poteva senza difficoltà lasciare che il trafiletto arrivasse alle cento righe:

Le voci insistenti che circolano in questi giorni nel-

Avabäck. Villaggio situato a 22 km a nord-ovest delle rapide di Vormforsen nel Vindelälven, al confine tra il Västerbotten e la Lapponia. I dintorni sono in gran parte costituiti da terre incolte. L'area coltivata è di circa 20 ettari, principalmente acquitrini bonificati. Numero di abitanti: 23. Attrazioni turistiche: le rovine di una costruzione piuttosto insignificante sulle rive dell'Avabäck, forse un mulino, forse qualcos'altro.

la regione sostengono che il forestiero dalla bella voce dei dintorni di Avabäck in realtà non sia altri che...

Arrivato a questo punto della cronaca, la porta d'ingresso improvvisamente si aprì e dal buio esterno la posta fu lanciata sul pavimento della cucina. Qualcuno evidentemente era sceso in paese nonostante la neve e aveva ritirato la corrispondenza che la corriera era riuscita a consegnare. Due giornali della settimana prima, gli auguri di Natale dei cugini di Boden e della sorella maggiore, quella che faceva l'inservente alla scuola di Boliden. E poi una lettera del caporedattore.

Si lavò le mani nel catino posto sul suo treppiede prima di sedersi al tavolo della cucina e, non senza una certa solennità, aprì la lettera col coltello da carne. Mai prima d'allora il caporedattore gli aveva scritto.

Mi addolora immensamente, lesse, essere costretto a scrivere questa lettera. E mi auguro che provocherà almeno altrettanto dolore a Lei leggerla.

Il nostro giornale ha sempre considerato come suo primario compito diffondere l'informazione e la verità. Le nostre notizie e cronache, sì, perfino le nostre inserzioni devono sempre essere assolutamente conformi alla solida realtà. I nostri lettori devono poter aprire il loro giornale con un senso di fiducia e di sicurezza. Il buon giornalista è un individuo che con dignità e rigore e profonda serietà cerca la verità. Il suo campo di lavoro è tutto quanto è evidente e incontestabile. Il suo obiettivo fondamentale è, in senso figurato, cancellare se stesso a vantaggio dei fatti e della realtà autentica e dimostrabile.

Da un po' di tempo, in seguito a discrete pressioni da parte di lettori perplessi e preoccupati, abbiamo accuratamente indagato le fonti delle notizie che nel corso degli anni, di troppi anni, Lei ci ha inviato, e che noi coscienziosamente e impavidamente abbiamo pubblicato.

E abbiamo scoperto che le Sue notizie, detto in parole povere, sono del tutto prive di fondamento. La realtà che Lei all'apparenza descrive è molto semplicemente frutto di fantasia, inventata di sana pianta e inesistente.

La drammatica lotta durata un'intera settimana per salvare un alce dall'acquitrino di Hübäck non ha mai avuto luogo. La scuola di Avaberg, che tre anni fa sarebbe stata distrutta dal fuoco, non è mai esistita. Nessun misterioso corpo celeste "dalla corona risplendente" è mai comparso sopra il vostro orizzonte. Nessun allevamento di tacchini, dove un'orsa avrebbe fatto strage, è mai sorto dalle vostre parti. Come non c'è mai stata nessuna fabbrica per la produzione di lozione per capelli alle vitamine. E così via.

Le persone che Lei ha fatto nascere, festeggiare compleanni, contrarre matrimoni e in certi casi anche morire, non sono mai vissute su questa terra. A una più attenta riflessione, mi appare strano, per non dire straordinario, che Lei stesso esista davvero.

I villaggi dove ha fatto vivere e morire i Suoi personaggi, quei villaggi che con tanta evidenza si trovano nell'area di diffusione del nostro giornale, non sono segnati, né mai lo sono stati, su nessuna carta. Mi permetta di menzionare per esempio Avaberg, Inreleden, Risträskstrand e Lillåberg. L'agrimensore provinciale Cederblom ha compiuto su nostro incarico ricerche d'archivio, e di nessuna di queste località, neppure sotto nomi simili, è stato possibile trovare traccia.

In poche parole: Lei è un impostore. Un bugiardo e un falsificatore. Un farabutto e un ciarlatano.

Tuttavia non voglio ergermi a Suo giudice. Non di Lei come persona. È mia convinzione che dietro tutti i nostri pensieri, le nostre idee e concezioni, si nascondano motivi, ragioni e moventi dei quali non siamo padroni. Questo vale naturalmente anche per le innu-

merevoli notizie che Lei ha inventato. Lascio dunque che l'intera faccenda sia in definitiva regolata tra Lei e Nostro Signore. Da parte nostra rinunciamo perfino a pretendere la restituzione dei compensi, indiscutibilmente troppo generosi, che in tutti questi anni Le abbiamo elargito per ogni Sua riga. Nonostante la legge sia indubbiamente dalla nostra parte.

Resta tuttavia una verità incontestabile, sì, un precetto imperituro, che tutto quanto è solo *invenzione e fantascienza e frutto d'immaginazione non deve in nessun caso essere dato alle stampe*.

La verità è per natura documentaria.

Perciò *Le proibisco* nella maniera più assoluta d'ora in poi di redigere trafiletti. *Non Le permetto più di scrivere neanche una riga!*

Lesse la lettera due volte. Poi rimase a lungo immobile con le mani intrecciate. Sua moglie aveva finito di disossare il bollito, e adesso stava passandolo al tritacarne girata verso il piano del lavello. L'intervallo alla radio era terminato, al programma Il disco del giorno Fëdor Šaljapin stava cantando 'La calunnia è un venticello' dal *Barbiere di Siviglia* di Rossini. Era una registrazione della Decca. Poi i Wiener Philharmoniker suonarono il lento secondo movimento dalla *Sinfonia in do maggiore* di Schubert.

Aveva cinquantatré anni. Che cos'avrebbe fatto?

Alla fine si alzò e prese lo scrittoio con il blocco e tutto quanto, era Elon Persson di Lillåberg che gliel'aveva fabbricato, e lo portò nella dispensa, appoggiandolo accanto alla mensola fissa dove un tempo tenevano il separatore. Non avrebbe scritto più niente.

O almeno, confidò alla sua matita e al piano inclinato dello scrittoio, almeno per un bel po'.

Sì. Certamente per un bel po'.

Spesso, troppo spesso e più di quanto non fosse ragionevole, gli capitava di pensare alla risposta che avrebbe scritto al caporedattore se gli fosse stato consentito. La lettera proibita lo occupava giorno e notte, a volte era breve come un trafiletto su un infante defunto, ma certi giorni, e soprattutto certe notti, cresceva e si gonfiava senza ritegno, tanto che avrebbe potuto riempire da sola il supplemento speciale della Vigilia di Natale. Per il Natale del 1938, ad esempio, aveva scritto ottocentosessanta parole sulle arcaiche tradizioni natalizie di Lillåberg. Certi giorni immaginava grandi caratteri di stampa, con tanto di sottolineature e di punti esclamativi, per non parlare dei sottotitoli, altri giorni quel testo illecito e perciò inesistente si riduceva a qualcosa di quasi invisibile, piccoli segni misteriosi permeati di acume e d'ironia. Quando stava alla finestra a guardare le cornacchie o a contemplare il legname galleggiante che fluiva placido sulle acque del lago – era la fine di maggio, e il ghiaccio si era ormai sciolto – la sua mano destra si muoveva nell'aria come se scrivesse. Certe sere d'estate se ne andava nel bosco, risalendo il pendio verso il Klåvaberget, e lì si sedeva su un ceppo sradicato e declamava la sua lettera non scritta; parlare era consentito. Parlava alle zanzare e ai lemming e alla volpe, che probabilmente aveva i piccoli in una tana sulla scarpata che scendeva verso le paludi di Gårdmyren. Le sue parole si mescolavano al

profumo dei mirtilli rossi in fiore e della resina degli abeti.

È facile, pensava declamando fra sé ciò che non era scritto e che non si poteva scrivere, è molto facile e troppo comodo essere caporedattore e starsene in una casa di pietra sulla costa a scrivere lettere d'insulti all'entroterra. Un caporedattore ovviamente scrive sempre senza sforzo, la scrittura sgorga dalla sua caporedattoria come qualsiasi altro umore corporeo. Chi invece scrive senza una posizione sociale, in una casetta di legno, per così dire riga a riga, estrae a forza le sue parole da una concentrazione molto più profonda, le vaglia con un'attenzione spaventosa perché non ha scelta, scrive partendo da una percezione, una prospettiva e una serietà che sono ignote nelle città sulla costa.

Lei sembra ritenere che i miei trafiletti e le mie cronache siano scaturiti dalla mia immaginazione e dalla mia ricerca di fantasie lucrative. Lei mette fantasia contro verità come se fossero contrapposte, come se fossero in contraddizione una con l'altra, come se la fantasia non fosse un prodotto della realtà. Lei scrive della verità come se fosse un'altra delle vostre proprietà, come se potesse disporne come dispone del REPARTO CHEMIGRAFICO, della SALA DI COMPOSIZIONE e delle ROTATIVE. In poche parole: Lei non ha capito l'autentica natura della verità. Mi consenta di citare il grande filosofo Bernhard Bolzano:

La verità in sé non ha alcuna esistenza vera e propria, vale a dire non è qualcosa di palpabile che esiste in un dato luogo o in un dato tempo o in qualsiasi altro modo. Certamente sia le verità note sia le verità solo pensate hanno un'esistenza reale in un tempo determinato nella coscienza dell'essere pensante e sciente. Esse esistono infatti come pensieri definiti apparsi in un momento definito e cessati in un altro.

Alle verità stesse che costituiscono la materia di questi pensieri, ossia alle verità in sé, non si può tuttavia attribuire nessuna esistenza.

En passant vorrei ricordare che Bolzano soffriva di tubercolosi, e che perse il suo posto di professore a Praga tra l'altro a causa della sopra citata verità. Se avesse scritto trafiletti per il Suo giornale, sarebbe stato ugualmente licenziato.

Un giornale è un fenomeno spirituale. Tutte le cose spirituali sono individuali e dinamiche, semplicemente vive, sono coscienza e al tempo stesso oggetto della coscienza. L'esistenza dello spirito consiste nell'aver per oggetto se stesso. Lo spirito esiste, come dice Kierkegaard, come sogno nell'essere umano. Avere la responsabilità di un giornale è essere responsabili della sfera dello spirito, del profondamente umano.

Posso benissimo immaginarmi come Lei si assuma questa responsabilità: mollemente e comodamente sprofondato in una morbida poltrona davanti a una scrivania ben lustrata, annota le parole che Le passano a volo per la testa ciondolante qua e là, irresoluta. Se ho ben capito, la Sua posizione e le Sue ricchezze e il Suo giornale Lei li ha ereditati, non ha mai avuto bisogno di faticare, perfino la Sua posa sprofondata ha ereditato. Scrive come sta seduto.

Lei non sa nulla del coraggio e della fierezza che deve mobilitare chi scrive dal profondo del proprio essere. E mantenere. Di fronte a se stesso. E di fronte al mondo circostante.

Io scrivo in piedi, per così dire sull'attenti. Non mi appoggio nemmeno al mio scrittoio, non lascio mai che il mio braccio riposi contro il piano inclinato, la mia mano si muove libera e senza aiuto. Il mio scrittoio verticale è stato fabbricato secondo le mie indicazioni dal falegname Elon Persson di Lillåberg. Due anni fa la tubercolosi l'ha strappato a questa terra.

Nell'ultimo numero del mese di marzo 1946 potrà trovare il necrologio che scrissi in occasione della sua dipartita. Era una delle mie persone.

È per queste persone che io scrivo, le persone la cui esistenza Lei nega. Sì, io scrivo per tutta l'area che mi è stata affidata. È mio dovere incontestabile difendere Avaberg, Inreliden, Lillholmträsk, Lillåberg e tutte le altre località che ricadono sotto la mia giurisdizione. Certamente si può asserire che i miei trafiletti nascono da una desolazione per non dire da un vuoto insopportabile, dove mancano marciapiedi quanto vetrine. Ma si dà il caso che questa fosse proprio la mia missione, e ritengo che i Suoi corrispondenti locali dai piedi di piombo, di Medle, Ronnskär e Ostvik, sono ben lontani dal possedere la mia ingegnosità, il mio talento e la mia vocazione artistica.

Per concludere vorrei menzionare due notizie che sarebbero apparse nel prossimo futuro se la Sua lettera non fosse venuta a interrompere così repentinamente e crudelmente e per così dire a mezz'aria il movimento della mia penna, sì, due notizie che già da un certo periodo stavano prendendo forma.

La prima riguarda uno straniero che inaspettatamente è comparso in questi paraggi e, a quanto sembra, si è sistemato in uno di quei casolari abbandonati che la tisi, e più in generale la morte, ha prodotto o lasciato in eredità. Intorno a quest'uomo circolano voci e dicerie, che senza dubbio avrebbero potuto fornire materia per una decina almeno di ulteriori trafiletti.

Nell'altro articolo si sarebbe diffusamente riferito della tubercolosi galoppante che proprio ora sta imperversando ad Avaberg, e descritto il suo corso. La malattia si chiama in latino *phthisis florida*. Chi ne è colpito assume rapidamente un colorito pallido. Nell'arco di più o meno una settimana entrambi i polmo-

ni si trasformano in una poltiglia sanguinolenta. Quattro ragazzini dei nostri paraggi sono stati falciati negli ultimi mesi dall'epidemia. I loro necrologi avrebbero assunto la forma di appendici all'articolo stesso.

Oltre a queste due notizie, erano già pronte una ventina di righe sull'attuale carenza di insegnanti.

Questo e ben altro ancora si perderà ormai il Suo giornale. Desideravo solo farglielo presente.

Ma questa lettera non la scrisse, come non ne scrisse altre. Lo faceva, ma al tempo stesso non lo faceva. Rimandava al futuro.

No, non scriveva più nulla. Nemmeno il proprio nome. Si trovò un sigillo. Era una zampa di scoiattolo. Anni prima aveva tradotto una strofa di Rückert:

*Nella vita a questa precedente
Di uno scoiattolo la sorte mi toccò.
Nell'Eden mi colmerà la Grazia eternamente
Quando alle sue sembianze tornerò.*

Con quel sigillo siglò il contratto con la Holmlunds Bolag quando vendette il suo bosco. Lo utilizzò anche per firmare le dichiarazioni dei redditi che Edvard Holmgren di Gårdskläppen gli compilava. Edvard Holmgren aveva una gamba di legno e due baffetti alla Hitler. Certe volte in primavera usciva sulla neve gelata con il suo slittino monopattino per cacciare i galli forcella in amore. Ma la cerniera che aveva nella giuntura del ginocchio crepitava a ogni passo come capsule di cartucce e metteva in fuga gli uccelli nel raggio di diversi chilometri. Era un funzionario delle imposte.

Il segno della zampa di scoiattolo lo si poteva anche ritrovare qua e là su pareti di capanni, pelli di mucca

essiccate, guanti di pelle di camoscio, bidoni del latte e arnesi da pesca. Ma il nome scritto mai.

Nella lettera al caporedattore avrebbe anche volentieri citato Goethe: Così bambini e adulti sogliono trasformare in gioco, sì, perfino in farsa, le cose grandi e sublimi – e come sarebbero altrimenti in grado di tollerarle e sopportarle!